

Rassegna Stampa

di Lunedì 25 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
4	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Fibra ottica, in Italia costa meno ma non c'e' la corsa al servizio (A.Biondi)</i>	3
Rubrica Ambiente				
18	Italia Oggi Sette	25/11/2024	<i>Costruzioni, prodotti piu' green (V.Dragani)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Italia Oggi Sette	25/11/2024	<i>Casse, crescono gli investimenti per gli alloggi degli studenti (S.D'alessio)</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Flessibilita' e conciliazione prioritaria per la Gen Z (A.Noto)</i>	10
3	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Gli imprenditori junior puntano a monopolizzare il digitale (V.Melis)</i>	11
Rubrica Energia				
7	Italia Oggi Sette	25/11/2024	<i>Case green: un flop senza aiuti (M.Rizzi)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Periti, la pensione media vale 10mila euro all'anno</i>	14
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Diplomati ai licei oltre la richiesta, pochi tecnici e professionali (E.Bruno/C.Tucci)</i>	15
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Studi con piu' addetti e primi segnali di aggregazione (V.Uva)</i>	18
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2024	<i>Case ristrutturate, rendite catastali alla prova del saldo Imu 2024 (D.Aquaro)</i>	21
20	Italia Oggi Sette	25/11/2024	<i>Beni immateriali Industria 4.0, valutazioni entro fine anno (G.Valcarenghi/R.Pellino)</i>	23



Fibra ottica, in Italia costa meno ma non c'è la corsa al servizio

Telecomunicazioni

Da 6 a 20 euro al mese il gap fra i prezzi nella Penisola e quelli nei principali Paesi Ue

Andrea Biondi

In Italia la fibra ottica costa molto meno ai consumatori che negli altri principali Paesi d'Europa. Eppure i sottoscrittori sono inferiori rispetto al resto del Vecchio continente. Gli ultimi dati a disposizione in effetti segnalano un *take up* (utilizzatori) al 26% dei connessi contro il 54% medio nella Ue.

Insomma la rete avanza (si potrebbe andare più veloci nel *rollout*, ma comunque si avanza), ma senza quello *sprint* nel servizio che sarebbe indice di un processo di digitalizzazione atteso dal sistema Paese, ma anche necessario per la vita di tutti i giorni, fra video *on demand* in ascesa e impennata del consumo di dati. Questa mancanza di un adeguato ritmo di

crescita di adozione del servizio in fibra accade poi nonostante prezzi ben più bassi degli altri Paesi d'Europa.

Certo, i dati dell'Osservatorio Tariffe di Segugio.it (Multiply Group) fotografano i contorni di un'Italia che si distingue come il mercato più economico per la fibra ottica: un abbonamento medio Ftth (la fibra più performante, quella fino a casa) costa 26,57 euro al mese, contro i 33 euro della Francia e della Spagna e gli oltre 46 euro del Regno Unito gli oltre 47 della Germania. Il gap è fra i 6 e i poco più di 20 euro al mese.

Musica per le orecchie dei consumatori e che non è cambiata negli anni. Anzi. Tre anni fa, a novembre 2021, la fibra Ftth costava, in media, 25,79 euro al mese, ma aveva una copertura molto inferiore del territorio nazionale. La crescita della copertura e un prezzo aumentato di poche decine di centesimi al mese hanno garantito una sostanziale diffusione della fibra ottica Ftth, passata dall'11,7% al 25,9% del totale delle linee di rete fissa attive in Italia secondo i dati Agcom riferiti a giugno 2024. Però ancora la media Ue è lontana. Il tutto in un quadro che

esprime il paradosso di una situazione in cui le compagnie telefoniche tricolore scontano l'effetto di una lunga e scellerata guerra dei prezzi che si è consumata (e ancora si consuma) nel segmento mobile senza che nel fisso ci sia una inversione di tendenza.

Risultato? Come indicato nel corso dell'ultima assemblea di Assotelecomunicazioni-Asstel fra 2010 e 2023 per le *telco* i ricavi si siano abbassati di 14,7 miliardi a quota 27,2, mandando in fumo il 35% del mercato.

Una lunga traversata nel deserto che neanche il mercato dei servizi in fibra è riuscito per ora ad accelerare. Peraltro sul servizio Ftth in Francia, Spagna, Uk e Germania viene registrato un trend quasi del tutto assente in Italia. Gli operatori, infatti, propongono offerte a prezzo scontato, ma con possibilità di utilizzare una banda ridotta della linea Ftth. Limitando l'analisi alle offerte da almeno 300 mega in download, il costo medio resta superiore all'Italia in tre casi su quattro, con l'unica eccezione rappresentata dal dato registrato in Spagna e pari a 21,12 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

I COSTI DELLA FIBRA OTTICA IN ITALIA

Canone medio
in euro al mese

Offerte Internet casa	Offerte fibra FTTH
26,09	26,57
	+0,78 €/mese sul 2021



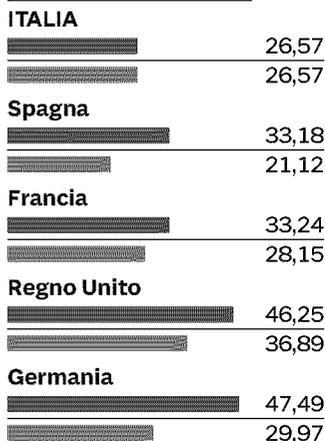
IL CONFRONTO

I costi della fibra ottica in Europa con canone espresso come costo medio mensile per il primo anno.

Dati in euro

■ FIBRA DA ALMENO 1 GIGA
■ FIBRA DA ALMENO 300 MEGA

0 10 20 30 40 50



Rispetto al 2021 tariffe salite di poche decine di centesimi
Le telco pagano ancora i forti ribassi del passato

Nota: In alcuni casi, nel costo mensile sono compresi servizi aggiuntivi (TV o mobile) in quanto non è possibile attivare la fibra in modo indipendente

Fonte: Rilevazioni Tariffe Segugio 4/11/2024; Osservatorio sulle Comunicazioni di Agcom



Approvati dall'Ue il 5/11/2024 i nuovi standard di qualità ambientale per il settore edile

Costruzioni, prodotti più green

Obbligatorie coprogettazione e tracciabilità dei materiali

Pagina a cura

di VINCENZO DRAGANI

Rivoluzione nel mondo dei prodotti da costruzione. Potranno essere venduti solo materiali edili rispondenti, fin dalla progettazione, a nuovi ed elevati standard di sostenibilità ambientale. La svolta green per i beni destinati ad essere incorporati in opere di costruzione (come gli edifici) arriva con il neo regolamento approvato dall'Unione europea il 5 novembre 2024.

Contesto normativo ed economico. Il provvedimento, ora in viaggio verso la Gazzetta ufficiale dell'Ue, riformula le "norme armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione" previste dal precedente regolamento 305/2011/UE (che viene abrogato). Tra le nuove norme armonizzate figurano, oltre a quelle sulla sicurezza, anche inedite e analitiche prescrizioni sulle qualità ambientali dei futuri materiali.

Le prescrizioni dettate dal nuovo regolamento dovranno essere osservate da tutti gli operatori economici interessati, senza la necessità di dover passare attraverso provvedimenti nazionali di recepimento. E prevarranno, in caso di incompatibilità, anche sulle più generali regole per l'ecodesign dei beni introdotte lo scorso luglio dalla stessa Unione europea con il regolamento 2024/1781/UE.

La riforma normativa promette un grande impatto sul settore. Innanzitutto in termini economici, poiché il comparto dell'edilizia conta nell'Ue oltre 5 milioni di imprese (430mila delle quali impegnate nei prodotti da costruzione), impiega 25 milioni di persone, genera quasi il 5,5% del prodotto interno lordo (con 800 miliardi di euro che arrivano dal fatturato dei materiali edili). Ma soprattutto in termini ambientali, poiché,

sempre nell'Ue, il ciclo degli edifici causa il 50% dell'estrazione e del consumo di risorse, il 40% del consumo energetico, il 36% delle emissioni di gas serra, il 36% della produzione di rifiuti.

Prodotti interessati. Le nuove regole si applicheranno a "qualsiasi prodotto o kit fabbricato e immesso sul mercato per essere incorporato in modo permanente in opere di costruzione o in parti di esse". Compresi i beni ottenibili "tramite stampa 3D", che dovranno essere concepiti utilizzando "serie di dati", materiali per stampa e tecnologie sostenibili.

Ritoccate anche le famiglie dei prodotti sottoposti ai requisiti di sostenibilità. Nella categoria relativa a strutture e componenti edili (che comprende prefabbricati, elementi in legno e metallici) fanno il loro esordio le "scale fissate". Confermate, invece, le altre categorie previste dalla normativa del 2011, che coincidono sostanzialmente con: finestre, chiusure e coperture; materiali di isolamento e protezione da agenti esterni; impianti tecnologici e sistemi di sicurezza; materiali da costruzione di base; pavimentazioni e finiture interne ed esterne; prodotti per specifiche applicazioni (come costruzione di strade e reti fognarie); sistemi di contenimento e condotte per le acque; elementi e prodotti di supporto (tra cui cavi elettrici, mastici ed adesivi); prodotti in vetro.

Requisiti minimi di qualità: la "zona armonizzata". Con il nuovo regolamento nasce la "zona armonizzata", quale insieme di requisiti minimi cui tutti i prodotti da costruzione dovranno rispondere fin dalla progettazione, e che non potrà essere derogato in senso peggiorativo dagli Stati membri. Tali requisiti sono in parte già contenuti nel neo provvedimento, in parte saranno introdotti dalla Commissione europea mediante "norme armonizza-

te" dedicate alle singole famiglie di prodotti. Le future "norme armonizzate" saranno elaborate con il supporto di un gruppo di esperti, composto da esponenti degli Stati Membri, rappresentanti di organizzazioni europee di normazione ed entità portatrici di interessi. Anch'esse saranno pubblicate sulla Gazzetta ufficiale europea, diventando obbligatorie per gli operatori economici dopo un anno.

Caratteristiche di sostenibilità. Nel riscrivere gli standard del 2011, come accennato, il neo regolamento amplia e specifica in maniera significativa quelli relativi alle prestazioni ambientali. I prodotti (imballaggi compresi) non potranno essere concepiti, realizzati, utilizzati, sottoposti a manutenzione e demoliti in modo da presentare: dispersione nell'ambiente di sostanze pericolose, gas ad effetto serra, radiazioni, composti organici volatili, microplastiche; scarico/eliminazione di acque/rifiuti. Gli stessi dovranno (invece) essere progettati in modo che nell'intero loro ciclo di vita siano: minimizzati i quantitativi di materie prime, acque ed energie impiegati, nonché i rifiuti prodotti; massimizzati (invece) utilizzo di materie secondarie e ad elevata sostenibilità ambientale, durabilità, riparabilità, riutilizzabilità e riciclabilità dei prodotti ottenuti. La riparabilità dovrà essere garantita anche mediante la messa a disposizione per almeno 10 anni di parti di ricambio e compatibilità con quelle comunemente disponibili. Il riutilizzo potrà essere incentivato dagli Stati mediante sistemi di vendita su cauzione oppure obbligando i fabbricanti a riacquisire la proprietà dei prodotti eccedenti ed invenduti. La riciclabilità presuppone invece la separabilità, in sede di smantellamento o demolizione delle opere, dei diversi materiali e sostanze che compongono i

prodotti da costruzione. L'inquinamento acustico interno dovrà essere ulteriormente contenuto garantendo nuove caratteristiche di assorbimento e riflessione dei prodotti edili.

Dichiarazioni di qualità. Il rispetto delle norme armonizzate dovrà dagli operatori del settore essere comunicato lungo l'intera filiera (fino all'utilizzatore finale) attraverso tre atti chiave: la "dichiarazione di prestazione e conformità" dei prodotti; la marcatura (di conformità europea) "Ce"; il passaporto digitale. Nella nuova dichiarazione, l'attestazione "di conformità" si affiancherà a quella "di prestazioni", già prevista dal regolamento del 2011, per garantire che i prodotti rispettano i livelli di sicurezza ed affidabilità Ue. La marcatura Ce potrà essere apposta solo sui prodotti oggetto di tale dichiarazione, ma potrà essere accompagnata anche da altre etichettature (volontarie), come i marchi di qualità ecologica, purché ne siano rispettate visibilità, significato e leggibilità. Inedito il nuovo passaporto del prodotto, introdotto sulla falsariga di quello previsto dal citato regolamento sull'ecodesign (e con il quale interagirà). In prospettiva veicolare, in un unico documento dematerializzato, dichiarazione, istruzioni ed informazioni di sicurezza, ulteriore documentazione tecnica afferente ai prodotti. Che dovrà accompagnare per tutto il loro ciclo di vita ed essere accessibile per un periodo minimo di 25 anni dopo l'immissione sul mercato.

Operatori economici interessati. Tenuti al rispetto delle nuove regole saranno, a vario titolo, tutti i soggetti della filiera, dai fabbricanti ai distributori, passando per i servizi di logistica.

Sui fabbricanti graveranno gli oneri di: progettazione ecocompatibile; formulazione e trasmissione delle dichiarazioni ambientali; messa a disposizione di

Prodotti da costruzione, le nuove regole Ue

Normativa di riferimento

Regolamento Ue approvato il 5/11/2024 recante "norme armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione"

Requisiti di qualità ambientale

Nuovi standard di sostenibilità da garantire dalla progettazione dei prodotti alla loro gestione a fine vita

Prodotti interessati

I beni, elencati nel nuovo regolamento, fabbricati e immessi sul mercato per essere incorporati in modo permanente in opere di costruzione o in parti di esse

Dichiarazioni di qualità

I prodotti dovranno essere accompagnati da dichiarazione di prestazione e conformità, marcatura "Ce", passaporto digitale

Operatori interessati

Fabbricanti, mandatari, importatori, distributori, fornitori di servizi di logistica, rifabbricatori

istruzioni per l'uso e di informazioni sulla sicurezza; fornitura di pezzi di ricambio. Su tutti gli altri soggetti, gli obblighi di verifica della documentazione di accompagnamento dei beni nonché (in caso di rilevati inadempimenti) quelli di segnalazione presso le Autorità di controllo e di non agevolazione dell'ulteriore circolazione dei prodotti irregolari.

Appalti pubblici. I nuovi standard verdi Ue faranno diretto esordio anche nelle gare ad evidenza pubblica, settore che rappresenta il 14% del Pil dell'Unione europea. La Commissione Ue definirà infatti i requisiti minimi di sostenibilità ambientale dei prodotti da costruzione che vorranno ambire ad essere acquistati dalla Pubblica amministrazione. Essi riguarderanno specifiche tecniche di prodotto, criteri di selezione, aggiudicazione ed esecuzione delle prestazioni in appalto. Tali requisiti, tuttavia, non impediranno alle stazioni appaltanti locali di imporre nei bandi di gara standard ulteriori o più ambiziosi.

Riflessi su imprese italiane. Sebbene immediatamente vincolante per Stati membri ed operatori economici nazionali, la nuova disciplina Ue potrà rendere necessari interventi legislativi nazionali di adeguamento. Il pensiero va, in primo luogo, proprio alla normativa sugli appalti, composta da diversi decreti ministeriali che dettano i "criteri ambientali minimi" da osservare per offrire prodotti, anche edili, alla Pubblica amministrazione. Così come alle regole settoriali che gli impianti di recupero di rifiuti devono seguire per riabilitare a beni specifiche tipologie di residui (c.d. regole sulla "cessazione della qualifica di rifiuto", dall'inglese "end of waste"), tra cui gli scarti provenienti da costruzioni e demolizioni edili.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



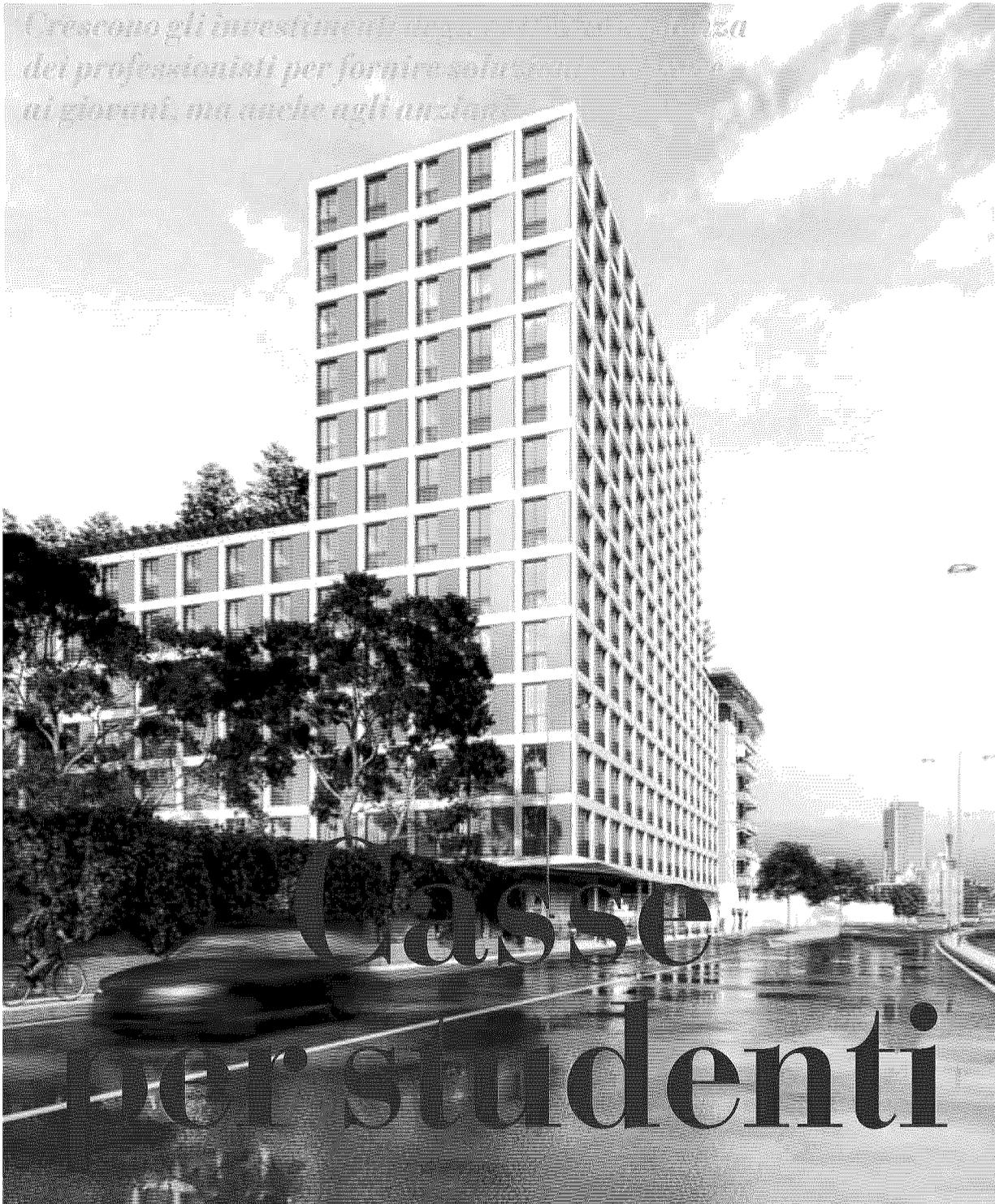
159329



IO Lavoro

**Casse, crescono
gli investimenti
per gli alloggi
degli studenti**

da pag. 41



Crescono gli investimenti per gli alloggi degli studenti. I professionisti per fornire soluzioni ai giovani, ma anche agli anziani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Dai medici ai consulenti, le iniziative anche per offrire soluzioni abitative agli anziani

Ai giovani ci pensano le Casse

Crescono gli investimenti degli enti per creare studentati

Pagina a cura

DI SIMONA D'ALESSIO

«Cantiere» in (pieno) fermento per le operazioni finanziarie condotte da diverse Casse previdenziali private e privatizzate, con l'intento di ampliare le soluzioni abitative per persone giovani e in età avanzata. E, creando nuovi posti letto, in Italia e in Europa, si consegue il duplice risultato di permettere a sempre più studenti e anziani di poter alloggiare ed essere accuditi in strutture adeguate e di ricavare il giusto profitto da investimenti nel «mattone», alimentan-

do il patrimonio (e la solidità) degli Enti di primo pilastro pensionistico che assicurano centinaia di migliaia di professionisti.

L'inchiesta di IO Lavoro, nata in virtù degli spunti forniti dall'Enpacl (consulenti del lavoro) in una recente audizione parlamentare, ha consentito di svelare come il fenomeno sia in crescita, giacché varie decine di milioni provenienti dal comparto della previdenza privata vanno da tempo a sovvenzionare iniziative di (indubbio) impatto sociale, in un Paese nel quale si denuncia da tempo la scarsità di case a prezzi calmierati per quanti desiderano frequenta-

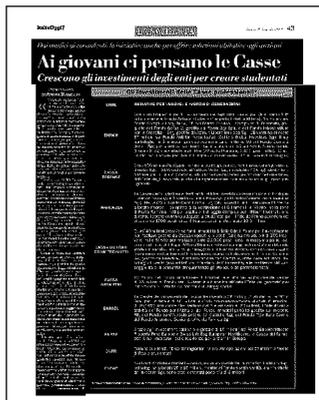
re l'università nelle metropoli dello Stivale. E in cui l'età media della popolazione è in costante ascesa.

Come è possibile leggere nella tabella in questa pagina, gli Istituti di maggiori dimensioni, a partire da quello dei medici e degli odontoiatri (Enpam), andando verso quello degli avvocati (Cassa forense), degli ingegneri e architetti (Inarcassa) e dei dottori commercialisti (Cdc) hanno destinato, grazie alla partecipazione a più Fondi specializzati, decine di milioni alla realizzazione e alla riqualificazione di edifici adibiti a studentati (in cui possono soggiornare «in primis» i tanti iscritti agli

atenei fuori dalla propria sede) e Rsa (residenze sanitarie assistenziali, nelle quali vengono curati soggetti non autosufficienti, ma anche anziani soli).

Si tratta, spiega il presidente dell'Enpam e dell'Adepp (l'associazione delle Casse) Alberto Oliveti, motivando le scelte, di «asset class cruciali per affrontare le sfide demografiche», poiché sale «la necessità di soluzioni abitative che supportino l'invecchiamento attivo, offrendo supporto sanitario e sociale», nonché di «alloggi di qualità per le mutate esigenze di studenti e giovani professionisti», conclude.

© Riproduzione riservata



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli investimenti delle Casse professionali*

ENTE	INIZIATIVE PER «NUOVE» E «VECCHIE» GENERAZIONI
ENPAM	Cospicuo l'impegno dell'Ente dei medici e degli odontoiatri: per gli studenti 135 milioni grazie al Fondo Antirion Global – Comparto Hotel (a Milano), 15 milioni nel Fondo Camplus Long Term, 15 nel Fondo Cervino – Comparto B. Detenute, poi, quote del Fondo Geras 2, gestito da Ream Sgr Spa, e del Fondo Infrastrutture per la Crescita – Esg, gestito da Azimut Libera Impresa Sgr. L'Enpam ha allocato 87 milioni sul Fondo Antirion Aesculapius (Colliers Global Investors Sgr), il cui portafoglio ha 3 immobili per uso sociosanitario in Italia, 50 sul Fondo Geras 2 (Ream Sgr) per strutture sanitarie, Rsa e studentati, 50 sul Fondo Spazio sanità (InvestiRE Sgr) incentrato sulle Rsa (22 nella Penisola, 2.622 posti letto), 30 nel Fondo Tsc Eurocare per Rsa in Europa (31 in Germania, 17 in Italia e 8 in Spagna)
CASSA FORENSE	Oltre 100 milioni impiegati tramite la partecipazione a Fondi immobiliari gestiti da diverse Sgr: il 60% dedicato al settore delle Rsa, il restante 40% agli studentati. A Roma, poi, il Fondo Cicerone, istituito per valorizzare il patrimonio nel «mattone» dell'Ente degli avvocati, punta alla rigenerazione, con un «focus» sugli spazi per i giovani
INARCASSA	La Cassa degli ingegneri e degli architetti ha investito circa un milione in fondi per il «senior housing» e 15 nello «student housing» (col Fondo iGeneration di Investire Sgr). Nel 2026 il Fondo Cecif Coima Esg City Impact Fund – nel quale l'Ente ha allocato risorse – completerà la costruzione di 6 immobili a Milano, nella zona di Porta Romana, nati per ospitare il villaggio olimpico per i Giochi invernali, che durante l'estate verranno adeguati a studentati per l'inizio dell'anno accademico: ci saranno 1700 posti letto. E Inarcassa vi ha destinato 10,5 milioni
CASSA DOTTORI COMMERCIALISTI	Quasi 40 milioni (attraverso fondi immobiliari) dalla Cdc: il Fondo per l'investimento per l'abitare gestito da Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha avviato più di 255 interventi nello Stivale per realizzare oltre 20.000 posti letto, in massima parte «sociali». Nell'area dell'Expo 2015 di Milano il Fondo housing sociale Cascina Merlata sostiene iniziative abitative per soggetti in situazioni di debolezza e/o svantaggio economico, inclusi fuori sede e anziani a basso reddito, mentre il Fondo Secondo Re, gestito da Investire, in collaborazione con Camplus, offre varie soluzioni, dai collegi di merito (accreditati dal ministero dell'Università) alle residenze chi vuol soggiornare in comunità (frequentando gli atenei, o da professionista)
CASSA GEOMETRI	10 milioni nel Fondo immobiliare di Lombardia e una partecipazione del valore di 25 milioni al Fondo per l'Abitare: è ciò che ha attivato l'Ente dei geometri per incrementare l'offerta sul territorio di alloggi sociali
ENPACL	La Cassa dei consulenti del lavoro ha investito 26 milioni in studentati e 30 in Rsa, per un totale di 56 milioni su 278 complessivamente allocati in immobili (il 20,14%); con quote che partono dai 3 e arrivano ai 20 milioni, l'Ente finanzia attività del Fondo per l'Abitare, del Fondo immobili pubblici gestito da Investire RE, del Fondo Sant'Alessio gestito da Castello Sgr, del Fondo Ttsc Euro Care e del Fondo Aristotele Senior gestito da Fabrica Sgr
ENPAF	Grazie agli investimenti (del valore globale di 15 milioni) nei Fondi Bnp Healthcare Property Fund Europe e Swiss Life Esg European Healthcare, la Cassa dei farmacisti è nel «mercato» delle residenze per anziani in Europa
CNPR	Tramite due fondi, l'Ente dei ragionieri ha avviato operazioni per 23 milioni a favore di Rsa e studentati
ENPAP	Nei Fondi Aristotele student e senior, entrambi gestiti da Fabrica Sgr, l'Istituto degli psicologi ha allocato 25 e 15 milioni, mentre al Fondo spazio sanità, amministrato da Investire Sgr, sono stati destinati poco più di 3 milioni

*Informazioni fornite dalle Casse di previdenza private disciplinate dai Decreti legislativi 509/1994 e 103/1996



L'ANALISI

Flessibilità e conciliazione priorità per la Gen Z

Antonio Noto — a pag. 3

L'analisi

FLESSIBILITÀ E CONCILIAZIONE: LE ASPETTATIVE DELLA GEN Z

di Antonio Noto

La prima domanda che sorge analizzando i risultati dello studio condotto dall'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore è se i giovani riusciranno a cambiare il mondo del lavoro. A oggi si assiste a un vero e proprio scontro fra le aspettative dei più giovani, i ragazzi della "generazione Z" (18-24 anni) e le reali condizioni offerte dal mercato del lavoro e accettate per esempio dai Millennials (25-34 anni). Questi ultimi si sono già confrontati con realtà lavorative, hanno già fatto diversi tentativi ed esperienze e, pur in cerca di lavoro, sono più allineati con le condizioni realmente offerte dal mercato. In concreto, ciò che cercano i più giovani (18-24enni) è stabilità lavorativa ma allo stesso tempo flessibilità nei tempi e negli spazi di lavoro. Per esempio il 37% dei 25-34enni in cerca di occupazione prenderebbe in considerazione anche una posizione precaria, condizione invece ritenuta accettabile solo dal 16% dei giovanissimi. Part time, smart working, conciliazione lavoro e vita privata, sono parole chiave che fanno parte delle aspettative concrete della generazione Z, tanto che quasi il 50% accetterebbe solo l'ipotesi di una forma flessibile nei tempi e negli spazi lavorativi. Insomma, pochi Zoomers vedono il proprio futuro otto ore al giorno in ufficio. Questa aspettativa è in netto contrasto con la realtà che vivono i coetanei occupati. Che si tratti di genZ o genX, lo smart working è una

realtà solo per poco più del 30% di chi lavora già. In specifici settori, in cui si ricercano competenze verticali molto specializzate, l'offerta di formule di welfare adeguate alle richieste possono diventare imperative per le aziende. I responsabili delle risorse umane che guardano con interesse agli Zoomers cercano di adeguarsi al linguaggio di questa nuova generazione e di mettere in campo strumenti di ingaggio. Ma sono ancora fenomeni di nicchia. La realtà del mercato ci dice che i giovani e i giovanissimi già inseriti nel mondo del lavoro hanno accettato condizioni ben diverse rispetto a quelle che si attendono coloro che ancora cercano lavoro. In particolare per quanto riguarda quelle economiche. Chi cerca lavoro vorrebbe uno stipendio fra i 1.000 e i 1.500 euro al mese, mentre almeno il 25% dei coetanei occupati ha accettato una paga inferiore. Non a caso, per quasi il 50% la ricerca di un impiego dura

da più di un anno e fra gli Zoomers la percentuale sale al 62 per cento. Potremmo dire che il mismatch fra aspettative e reali condizioni offerte dal mercato si aggiunge allo *skills mismatch*, che pur grava sui dati occupazionali dei giovani. Se da un lato le imprese faticano a trovare le competenze che ricercano, dall'altro i candidati si aspettano condizioni difficilmente offerte dal mercato. In uno scenario comunque positivo, in cui il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso in un anno di 5,6 punti, attestandosi al minimo storico degli ultimi 20 anni di 18,3%, il divario ancora da colmare fra domanda e offerta di lavoro riguarda dunque l'aspetto delle condizioni lavorative e delle competenze. Resta, poi, una minoranza intenzionata ad avviare una propria attività autonoma (20%). C'è da dire che il tema della conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata fa ormai parte dell'agenda istituzionale, nazionale ed europea. Rappresenta un obiettivo sociale di supporto ai giovani, non solo per l'inclusione nel mondo del lavoro ma anche nella formazione di nuove famiglie e di incentivo alla natalità. E visto che dalle nuove generazioni ci si attende anche una certa dirompenza, la capacità di rivoluzionare e cambiare le cose, sarà interessante vedere quanto la generazione Z riuscirà a cambiare il mercato del lavoro o quanto la realtà lavorativa cambierà loro.

Metà dei disoccupati fra 18 e 24 anni accetterebbe di lavorare solo in smart working totale o parziale

Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli imprenditori junior puntano a monopolizzare il digitale

Mettersi in proprio

Le nuove generazioni fanno leva su competenze che le altre faticano ad avere

Sono le attività professionali, scientifiche e tecniche (fra le quali rientrano la pubblicità, le ricerche di mercato e la consulenza aziendale), le attività immobiliari e l'istruzione, i comparti nei quali crescono le imprese giovanili. Quelle cioè con la maggioranza di soci, amministratori o titolari sotto 35 anni.

I dati di Unioncamere-Infocamere riferiti al secondo trimestre 2024, confrontati con lo stesso periodo del 2017, rivelano che le imprese giovanili sono passate da 566.268 a 468.076 (- 17,3%). Il calo è legato principalmente alla dinamica demografica: i giovani fra 18 e 34 anni oggi sono 10,3 milioni, oltre 750mila in meno rispetto a dieci anni fa.

Il numero delle imprese giovanili dedite ad attività professionali, scientifiche e tecniche è passato fra il 2017 e il 2024 da 15mila a quasi 22mila. Quelle nel campo immobiliare sono aumentate da quasi 9mila a oltre 10mila.

Nello stesso periodo, il commercio, pur continuando a rappresentare l'attività di un quarto delle imprese giovanili, perde 46mila soggetti. L'agricoltura passa da

52mila a 49mila imprese, la manifattura da 31mila a 23mila.

Imprese con titolari under 29

Il calo è evidente, negli ultimi anni, anche se si guarda al sottoinsieme delle imprese individuali con un titolare fra 15 e 29 anni, analizzato recentemente dal Focus Censis-Concooperative «Il lavoro inventato e il nuovo "potere contrattuale" dei giovani»: le imprese con un titolare fino a 29 anni erano 154.990 nel 2023, rispetto alle 186.589 del 2016. Il calo continua nel secondo trimestre 2024: i titolari di impresa under 29 erano 143.915.

Il Focus segnala che i giovani titolari di impresa puntano verso settori ad alta specializzazione tecnica: fra il 2017 e il 2024 il comparto della pubblicità e delle ricerche di mercato ha visto triplicare le imprese a conduzione giovanile (da 1.184 a 3.859). Aumentano anche quelle attive nella produzione cinematografica, televi-

Crescono tra le imprese con titolari fra 18 e 29 anni la pubblicità e le ricerche di mercato

siva e musicale, nella produzione di software e consulenza informatica, i servizi postali e di corriere, le attività di leasing operativo e noleggio.

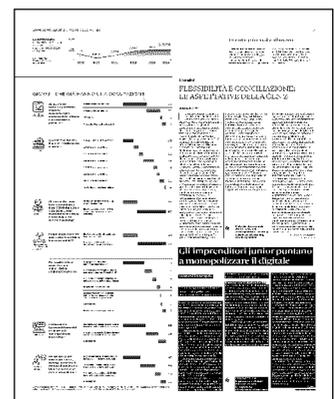
Diminuiscono le imprese a conduzione giovanile nei servizi di alloggio e ristorazione, passate da 18mila a 12mila fra il 2017 e il 2024. Va detto che non tutti coloro che si dedicano agli affitti brevi, ad esempio, lo fanno avviando una impresa.

«Le attuali dinamiche – si legge nel Focus – evidenziano come le nuove generazioni tendano a valorizzare in modo congiunto le competenze acquisite nei percorsi formativi tradizionali e quelle maturate nell'interazione continua con dispositivi tecnologici e piattaforme digitali. Tali strumenti (...) hanno aperto nuovi spazi di mercato. La comunicazione, mediata da strumenti sempre più sofisticati, ha generato un mercato su cui i giovani si stanno proponendo come principali erogatori di servizi, fino a monopolizzare l'offerta e ad assumere, in questo campo, un livello di competenza che asseconda il ritmo dell'innovazione continua, che spiazza le generazioni precedenti».

Peraltro, fra gli occupati fra 15 e 29 anni, aumenta la quota di coloro che hanno una laurea o un titolo post lauream: sono il 23,5% (erano il 20,3% nel 2019). Lo zoccolo duro (il 59,9%) resta quello dei diplomati, mentre si riduce al 16,6% la quota di coloro che hanno solo la licenza media.

— V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'allarme dell'Osservatorio Miba, realizzato dal PoliMi. Cresme: investimenti giù del 4,2%

Case green: un flop senza aiuti

Il 40% dei costi è la soglia minima per gli incentivi pubblici

Pagina a cura
DI MATTEO RIZZI

La direttiva europea sulle case green si candida a essere un flop se gli incentivi pubblici, destinati alla riqualificazione energetica, scenderanno sotto la soglia del 40% dei costi complessivi degli interventi. Questa percentuale rappresenta il livello minimo necessario per assicurare la sostenibilità economica delle operazioni di efficientamento e per garantire l'efficacia della direttiva Ue, in un contesto in cui gran parte del patrimonio edilizio europeo è obsoleto dal punto di vista energetico. E in considerazione della contrazione degli investimenti stimata per quest'anno (-4,2%) e, soprattutto, nel prossimo (-6,2%).

È l'allarme contenuto nel primo studio dell'Osservatorio Miba, realizzato dal **Po- litecnico di Milano**, Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito, che è partner scientifico di questo osservatorio, voluto da **Fiera Milano**, alla vigilia della prima edizione di Miba 2025 (Milan international building alliance), manifestazione internazionale per la progettazione, la costruzione e la riqualificazione di edifici e città.

Un mercato in trasformazione. Il settore delle costruzioni, protagonista di un boom tra il 2021 e il 2023 grazie agli incentivi del superbonus, si trova ora in una fase di rallentamento. Secondo le anticipazioni del **Rapporto congiunturale e previsionale di Cresme** (che affiancherà Fiera Milano nel rilevare le tendenze

di mercato), nel 2024 si prevede un calo degli investimenti del 4,2%, seguito da una contrazione più significativa nel 2025 (-6,2%). Tuttavia, rispetto ai livelli pre-pandemia, il mercato appare comunque rafforzato: il valore della produzione nel 2025 sarà superiore del 20% rispetto al 2019, a dimostrazione di un nuovo equilibrio raggiunto.

A sostenere il comparto nel breve termine è soprattutto la spesa pubblica per infrastrutture e opere pubbliche, prevista in crescita del 13,7% nel 2024. Nonostante ciò, il settore rimane esposto a incertezze legate alla transizione post-superbonus e all'attuazione del Pnrr. La crescita a lungo termine richiederà un mix di misure economiche, normative e tecniche per stabilizzare il mercato e favorirne l'espansione.

Il ruolo della direttiva case green. L'Osservatorio Miba è stato istituito per fornire uno strumento analitico al settore costruzioni, con l'obiettivo di identificare i principali fattori di sviluppo e monitorare le tendenze. Il primo studio è dedicato all'impatto della direttiva europea sulle case green, con particolare attenzione a settori chiave come l'involucro edilizio, i materiali, l'impiantistica e le tecnologie energetiche.

La Renovation Wave, strategia della Commissione europea per migliorare l'efficienza del patrimonio edilizio, è vista come una leva fondamentale per ridurre l'impatto ambientale degli edifici, che oggi sono responsabili del 40% delle emissioni totali e del 50% dei consumi energetici in Europa. Secondo i dati pre-

sentati, il 75% del patrimonio edilizio attuale è inefficiente dal punto di vista energetico, e si prevede che oltre l'85% degli edifici in uso nel 2050 sarà costituito da strutture già esistenti.

Riqualificare questo enorme patrimonio rappresenta una sfida cruciale. Con la fine dell'era del superbonus e l'attuazione del Pnrr, l'efficienza energetica degli edifici può diventare non solo una leva per la tenuta del mercato, ma anche un motore di crescita economica. Tuttavia, affinché ciò avvenga, è indispensabile un quadro normativo chiaro e incentivi adeguati.

I tre scenari. Per comprendere l'impatto potenziale della direttiva, l'Osservatorio ha delineato tre scenari per il periodo 2025-2035, ciascuno caratterizzato da diversi livelli di investimento e risparmio energetico.

Scenario 1: Business-as-usual (Bau). Nello scenario conservativo, l'attuazione della direttiva è limitata e poco incisiva. Gli investimenti annui per interventi di riqualificazione energetica nel settore residenziale si stima possano essere di circa 3,7 miliardi di euro, generando un risparmio energetico addizionale di 15.500 GWh/anno entro il 2035. Sommando questo risparmio ai 30.000 GWh/anno già raggiunti al 2024, si ottiene il 65% dell'obiettivo richiesto dalla direttiva Ecbd (Energy performance of buildings directive, anche nota come direttiva case green).

Nel settore non residenziale, gli investimenti stimati sono di circa 700 milioni di euro annui, con un risparmio di 2.800 GWh/anno. In-

cludendo anche le ristrutturazioni convenzionali, si prevede un giro d'affari complessivo di circa 84 miliardi di euro annui. Tuttavia, questo scenario si limita a mantenere il mercato a galla, senza un'effettiva crescita.

Scenario 2: Policy-Driven. In questo scenario, l'adozione della direttiva è più decisa e mirata. Gli investimenti annui nel settore residenziale potranno salire a circa 10 miliardi di euro, con un risparmio energetico stimato di 40.000 GWh/anno entro il 2035.

Il settore non residenziale potrà richiedere investimenti di circa 5,5 miliardi di euro annui, garantendo un risparmio energetico di 22.000 GWh/anno. Il giro d'affari complessivo, includendo le ristrutturazioni convenzionali, si attesterà a circa 95,5 miliardi di euro annui, pari al 13% in più rispetto allo scenario Bau.

Scenario 3: Ambitious. Lo scenario più ambizioso prevede l'implementazione piena della direttiva, accompagnata da incentivi più generosi, un quadro normativo stabile e un'elevata sensibilizzazione del mercato sui benefici energetici e ambientali.

Gli investimenti nel settore residenziale così potranno raggiungere circa 14,5 miliardi di euro annui, con un risparmio di 58.000 GWh/anno. Nel settore non residenziale, gli investimenti si attesteranno a 8 miliardi di euro annui, generando un risparmio energetico di 33.000 GWh/anno. Includendo le ristrutturazioni convenzionali, il giro d'affari complessivo potrà ammontare a circa 102,5 miliardi di euro annui, con un incremento del 22% rispetto allo scenario Bau.

Le condizioni per trasformare il settore edilizio Ue

- Incentivo pubblico non inferiore al 40%
- Semplificazione normativa e burocratica
- Protezione del mercato da eventuali bolle speculative
- Orizzonte temporale certo ed equilibrato
- Azioni di informazione, sensibilizzazione e supporto
- Istituzione di strutture di assistenza tecnica
- Implementazione di strumenti di finanziamento agevolato
- Supporto alla finanza sostenibile per l'efficientamento
- Sviluppo e rafforzamento di competenze specifiche
- Garanzia di risultati tramite misurazione e contabilità

Fonte: Politecnico di Milano, Dipartimento di architettura, ingegneria delle costruzioni e ambiente costruito





PREVIDENZA

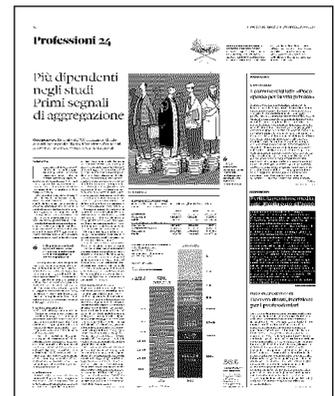
Periti, la pensione media vale 10mila euro all'anno

Ammonta a 10mila euro in media l'assegno pensionistico che l'Ente periti industriali italiani (Eppi) sta erogando ai primi pensionati di vecchiaia. Questo è uno dei numerosi dati comunicati dal presidente dell'Eppi, Paolo Bernasconi, in audizione la scorsa settimana alla commissione di vigilanza sugli enti previdenziali privati. Di fronte all'obiezione che si tratta di un assegno piuttosto basso, Bernasconi ha ricordato che la Cassa è nata solo 26 anni fa adottando da subito il regime contributivo puro: «Questi pensionati quindi possono avere al massimo 26 anni di anzianità contributiva». «Non solo - ha aggiunto - nei primi anni l'aliquota del contributo soggettivo era solo del 10% contro l'attuale 18». Dal 2012 al 2022, Eppi ha distribuito agli iscritti oltre 360 milioni di euro, finanziando quasi un terzo del loro montante.

Oggi l'Eppi ha circa 13mila iscritti che negli ultimi anni, grazie alla spinta di bonus edilizi e dell'efficientamento energetico, hanno visto incrementare i propri redditi, fino a una media di 60mila euro nel 2023, con punte di +136% rispetto al 2020 per gli specializzati in termotecnica. Di pari passo è aumentato anche il gettito contributivo: dai 104 milioni complessivi del 2019 ai 146 milioni del 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



SCUOLA

Diplomati ai licei oltre la richiesta, pochi tecnici e professionali

Le iscrizioni al prossimo anno scolastico si avvicinano. A disposizione degli studenti due strumenti arrivati nei giorni scorsi. Da un lato, la lettera del ministro Valditara che sottolinea l'overbooking di diplomati liceali, mentre scarseggiano i tecnici e i professionali. Dall'altro, le classifiche di Eduscopio della Fondazione Agnelli da cui emerge che le scuole a più alta occupabilità sono tutte al Centro-Nord.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Rischio overbooking per i liceali C'è carenza di diplomati tecnici

La lettera di Valditara. Dai dati Excelsior di Unioncamere un aiuto alla scelta delle superiori per mezzo milione di alunni: se il trend non cambia resteranno scoperti fino a 133mila posti di lavoro con diploma

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Tempo un mese e per mezzo milione di studenti italiani sarà tempo di scegliere la scuola superiore. E quindi di decidere, almeno in parte, che cosa fare da gradi. Si tratta di un passaggio delicato, che spesso condiziona anche le tappe successive quali il passaggio all'università o la ricerca di un'occupazione. La tendenza in atto da anni è quella di una predilezione sempre più diffusa per il liceo mentre l'istruzione tecnico-professionale recupera terreno lentamente. E ciò nonostante i tentativi di riforma che tutti gli ultimi governi, anche grazie all'aiuto del Pnrr, hanno avviato. Da ultimo il modello "4+2", vale a dire quattro anni di superiori più due anni negli Its Academy, voluto dal ministro Giuseppe Valditara e sperimentato quest'anno in 172 istituti secondari di secondo grado. Un paradosso, tutto italiano, considerato che invece il mercato del lavoro premia i ragazzi in uscita dalle "scuole tecniche" molto più dei liceali che, nella stragrande maggioranza dei casi, completano gli studi in un ateneo o in un Its Academy (62,5%).

Per arrivare, quindi, a una decisione consapevole e informata, specie se si punta a lavorare già dopo il diploma, conviene soffermarsi su due "tool" arrivati nei giorni scorsi: da un lato, la lettera di Valditara con un corposo allegato su settori e diplomi più appetibili sul mercato; dall'altro, la nuova edizione del portale Eduscopio della Fondazione Agnelli che da un decennio individua, provincia per provincia, le migliori scuole superiori italiane per carriera universitaria o sbocchi occupazionali.

Rinviano all'articolo accanto per il secondo, in questa sede ci soffermiamo sul primo. E scopriamo che, da qui al 2028, se i tassi di scelta dovessero restare gli stessi rischieremo di avere fino a 64mila liceali in più rispetto al fabbisogno espresso dalle aziende e, al tempo stesso, fino a 133mila in meno tra gli studenti con in tasca un diploma di istituto tecnico o professionale o dell'Iefp regionale. A dirlo sono le nuove rilevazioni fornite da Unioncamere su dati Excelsior, Mim e Alma Diploma.

Nel periodo 2024-2028, le aziende chiederanno mediamente ogni anno tra i 343mila e i 390mila lavoratori con un diploma di secondo grado, per un totale di 1,7-1,9 milioni di unità di personale in cinque anni. Per i liceali, sempre tra il 2024 e il 2028, vengono stimati tra 25mila e 30mila posti di lavoro

annui da coprire, di cui oltre la metà (13-16mila diplomati) provenienti da licei classici, scientifici, scienze umane, made in Italy, 7-8mila dai licei artistici e 5-6mila da quelli linguistici. A fronte di una offerta media annua di 94.800 diplomati, a testimonianza che «i diplomi liceali di per sé non rivestono una forte attrattività per il mercato del lavoro e richiedono piuttosto una prosecuzione nell'istruzione terziaria».

Discorso radicalmente diverso per chi ha in mano un diploma tecnico-professionale. Tra il 2024 e il 2028 saranno ricercati in un ordine compreso tra 182mila e 207mila lavoratori a fronte di circa 156mila giovani in uscita da questi indirizzi di studio. Vi sarà, pertanto, una carenza di diplomati tecnici e professionali che potrà variare tra 26mila e 51mila unità all'anno. In termini assoluti, la carenza di diplomati sarà più marcata nell'indirizzo amministrazione, finanza, marketing (mancheranno 7-12mila unità), in quello della meccanica, mecatronica ed energia (8-10mila unità) e in quello socio-sanitario (6-8mila unità), tutti ambiti oggi investiti da un forte processo di innovazione, sotto la spinta delle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro, in primis digitale e green.

A questi dati vanno aggiunti i percorsi di istruzione e formazione professionale (Iefp) triennali e quadrien-



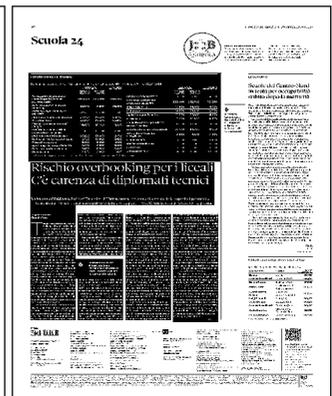
nali. Dove, sempre nel periodo 2024-2028, si prevede una carenza di lavoratori significativa: mancheranno tra 66mila e 83mila giovani in uscita dai percorsi di qualifica/diploma professionale in media ogni anno, a fronte di posti di lavoro da coprire tra 136mila e 153mila, che è circa il doppio dei 70mila giovani che in uscita da questi percorsi si affacceranno nel mondo del lavoro. Anche qui il "mismatch" interesserà tutti i principali indirizzi formativi e sarà particolarmente accentuato nel caso di quello edile ed elettrico, dove ogni anno mancheranno 17-20mila giovani. Altri indirizzi per i quali sono attese discrepanze rilevanti tra domanda e offerta, compresi tra 11mila e 14mila unità all'anno, sono quello meccanico, quello amministrativo-segretariale e dei servizi di vendita, quello agricolo/agroalimentare. La caccia è anche ai diplomati degli Its Academy: a fronte di 47mila ingressi previsti l'anno, due sue tre non si trovano.

L'allarme capitale umano è molto serio e viene rilanciato, a ogni occasione, dalle principali associazioni datoriali, da Confindustria all'Ance, da Confcommercio al mondo artigiano. Il "mismatch" ormai interessa un'assunzione su due, con punte del 60/70% per i profili tecnico-scientifici. Ciò comporta mancati guadagni. Ma anche meno competitività per il Paese, visto che la difficoltà di trovare il candidato giusto ha comportato, nel 2023, una perdita di valore aggiunto di circa 44 miliardi di euro, più o meno 2,5 punti di Pil. Non ce lo possiamo più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischiamo di avere 64mila studenti che hanno finito il liceo in più rispetto a quanti ne servono in azienda





I profili che non si trovano

Dati per indirizzo di studio dell'istruzione tecnico-professionale e dell'lefp regionale. Periodo 2024-2028

	FABBISOGNO MEDIO ANNUO		OFFERTA MEDIA ANNUA		FABBISOGNO MEDIO ANNUO		OFFERTA MEDIA ANNUA
	SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO			SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO	
Formazione secondaria di secondo grado (tecnico-professionale)	181.800	206.700	155.700	<i>Grafica e comunicazione</i>	1.800	2.100	4.800
<i>Amministrazione, finanza e marketing</i>	43.300	48.800	36.600	Istruzione formazione professionale (leFP)	135.800	152.700	70.000
<i>Turismo, enogastronomia e ospitalità</i>	28.600	33.200	31.700	<i>Edile ed elettrico</i>	22.600	25.900	6.000
<i>Informatica e telecomunicazioni</i>	17.400	19.500	14.400	<i>Ristorazione</i>	18.200	22.100	13.000
<i>Socio-Sanitario</i>	16.900	19.200	11.200	<i>Agricolo e agroalimentare</i>	17.900	20.000	5.600
<i>Meccanica, mecatronica ed energia</i>	16.800	19.100	9.300	<i>Meccanico</i>	17.000	19.100	6.100
<i>Produzione e manutenzione industriale e artigianale</i>	11.400	12.800	12.200	<i>Amministrativo segretariale e servizi di vendita</i>	16.100	17.200	3.500
<i>Elettronica ed elettrotecnica</i>	10.200	11.800	8.700	<i>Logistica, trasp. e riparaz. veicoli</i>	13.500	14.500	6.600
<i>Costruzioni, ambiente e territorio</i>	9.400	10.800	6.500	<i>Servizi di promozione e accoglienza</i>	6.900	7.600	2.100
<i>Trasporti e logistica</i>	8.600	9.500	4.000	<i>Sistema moda</i>	3.300	3.500	1.400
<i>Agrario, agroalim. e groindustria</i>	7.600	8.800	8.000	<i>Impianti termoidraulici</i>	2.900	3.300	1.200
<i>Chimica, materiali e biotecn.</i>	7.600	8.700	7.300	<i>Elettronico</i>	2.800	3.100	1.700
<i>Sistema moda</i>	2.100	2.400	1.000	<i>Altri indirizzi leFP</i>	14.600	16.400	22.800

*Escluso il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Unioncamere su dati Excelsior, MIM e Almadiploma



PROFESSIONISTI

Studi con più addetti e primi segnali di aggregazione

È positivo il saldo tra assunzioni e cessazioni nel 2023: +36% rispetto al pre-pandemia. Secondo il rapporto di Confprofessioni il lavoro si concentra negli studi di dimensioni medio grandi.

Valeria Uva — a pag. 12

Più dipendenti negli studi Primi segnali di aggregazione

Occupazione. Rispetto al 2019, crescita di 62mila addetti anche grazie alla stabilizzazione di contratti a termine. Sono in aumento le realtà più grandi

Valeria Uva

La ripresa delle libere professioni traina anche l'occupazione negli studi. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è particolarmente positivo rispetto al pre-pandemia: +36% nel 2023 rispetto al 2019, con la trasformazione dei contratti stipulati a tempo determinato in indeterminato a farla da padrone.

Ma guardando ai dati occupazionali si intravede anche un altro piccolo, ma interessante, fenomeno: quello della concentrazione e della crescita dimensionale degli studi. Il modello micro che finora aveva caratterizzato questo comparto con il libero professionista da solo – o al massimo con una segretaria – mostra evidenti segni di flessione, a favore degli studi di maggiore dimensione che vantano i migliori saldi occupazionali. C'è anche questo spaccato sul lavoro nel IX Rapporto sulle libere professioni in Italia pubblicato nei giorni scorsi da Confprofessioni.

Il Rapporto disegna un quadro positivo, seppure con qualche ombra, del mondo delle libere professioni in lenta ripresa dopo la pandemia: ammonta a 1,36 milioni l'insieme dei professionisti – ordinistici e non – censiti nel 2023, in crescita dello 0,8% rispetto al 2022, ma non ancora ai livelli del 2019 (1,427 milioni). Con una ulteriore buona spinta (+1,7%) nel primo semestre del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023. Ma questa popolazione invecchia: dal 2013 al 2023 l'età media è passata dai 45,5 ai 48,2 anni.

Il saldo occupazionale

Negli studi nel 2023 sono state oltre 751mila le assunzioni contro le 721mila del 2019 (+4%), mentre le cessazioni sono anch'esse cresciute ma a un ritmo minore, pari all'1,06 per cento. Da qui, appunto il saldo positivo di oltre 62mila unità (+36% rispetto al 2019, come si vede nella tabella a fianco).

A cascata la crescita dell'occupazione potrebbe essere uno degli effetti della ripresa di tutto il comparto, testimoniata anche dall'aumento dei

redditi, in termini nominali cresciuti del 23,9% rispetto al 2019. «Pensiamo ad esempio all'effetto traino del superbonus sulle professioni tecniche, che ha avuto impatto anche sull'occupazione degli studi tecnici», commenta il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella.

Quali contratti

I saldi occupazionali sono positivi in tutte le Regioni, Sud compreso, rispetto al pre-pandemia, con la sola eccezione della Liguria. Tra le assunzioni – segnala il Rapporto –

un peso preponderante lo ricoprono le stabilizzazioni. «Nel 2023 la quota derivante dalla trasformazione di rapporti a termine vale il 38% dei nuovi contratti a tempo indeterminato», si legge nel dossier. Fino al 2017 non superava il 25 per cento. Scendono invece le assunzioni direttamente a tempo indeterminato (si veda il grafico a fianco), segno di una «crescente propensione dei datori di lavoro a ricorrere in fase iniziale ai contratti a termine che consentono a en-



trambe le parti una valutazione delle condizioni per procedere poi alla stabilizzazione contrattuale».

Funziona meno il contratto di apprendistato professionalizzante: non tanto per le assunzioni (34mila nel 2023, il doppio rispetto al 2014) quanto per le cessazioni: a quota 18mila per licenziamento o - spiega il Rapporto - «più frequentemente per dimissioni del lavoratore».

Una spinta all'apprendistato anche per gli aspiranti professionisti potrebbe arrivare dal Ccnl degli studi, in vigore da quest'anno.

Con la formula dell'apprendistato di alta formazione, infatti, possono essere inquadrati anche gli aspiranti professionisti ordinistici, ovvero i praticanti in attesa dell'abilitazione, cominciando quindi a guadagnare qualcosa da subito e accelerando il

percorso verso la stabilizzazione. «Potrebbe essere una risposta alla crescente disaffezione dei giovani verso la libera professione - auspica Stella - ma gli Ordini devono riconoscere al più presto il tirocinio svolto con questa formula».

La crescita dimensionale

Rispetto a dieci anni fa, nei settori con codici Ateco M (attività professionali e scientifiche che possono assomigliarsi agli studi dei professionisti), sono soprattutto le grandi realtà oltre i 100 dipendenti ad avanzare, passando dal 18,9% al 28,6% del totale del settore, mentre le fasce da uno fino a nove dipendenti sono ferme. Nel 2022 «il 56% degli addetti opera in un'impresa con almeno dieci dipendenti», rispetto al 44% del 2012. «Sta scomparendo il libero professionista

tradizionale, che da solo reggeva tutto lo studio, al suo posto c'è il professionista imprenditore - ha spiegato Paolo Feltrin, curatore del Rapporto e coordinatore scientifico dell'Osservatorio delle libere professioni - e lo studio del futuro è quello di medie e grandi dimensioni».

Molta strada resta ancora da fare, però, visto che, ad esempio, sono ancora micro (sotto i nove dipendenti) il 97% degli studi legali e dei veterinari e il 93% degli studi di ingegneria e architettura. La flat tax, preclusa ad associati e soci, ha rappresentato finora un disincentivo. «Da aprile aspettiamo anche la promessa neutralità fiscale delle aggregazioni professionali - ricorda Stella - ma anche i professionisti devono fare un salto culturale verso nuovi modelli organizzativi».

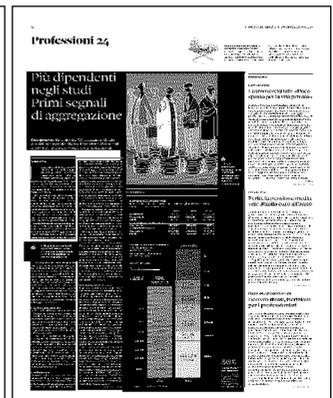
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il flop del contratto di apprendistato. Serve il riconoscimento degli Ordini per applicarlo anche ai praticanti

UMBERTO GRATI



**I LEGALI
Avvocati e veterinari sono le attività professionali con il più alto tasso di microimprese**





Le tendenze

IL SALDO OCCUPAZIONALE

Numero di assunzioni e cessazioni e saldo negli anni 2019 e 2023 nei settori libero professionali

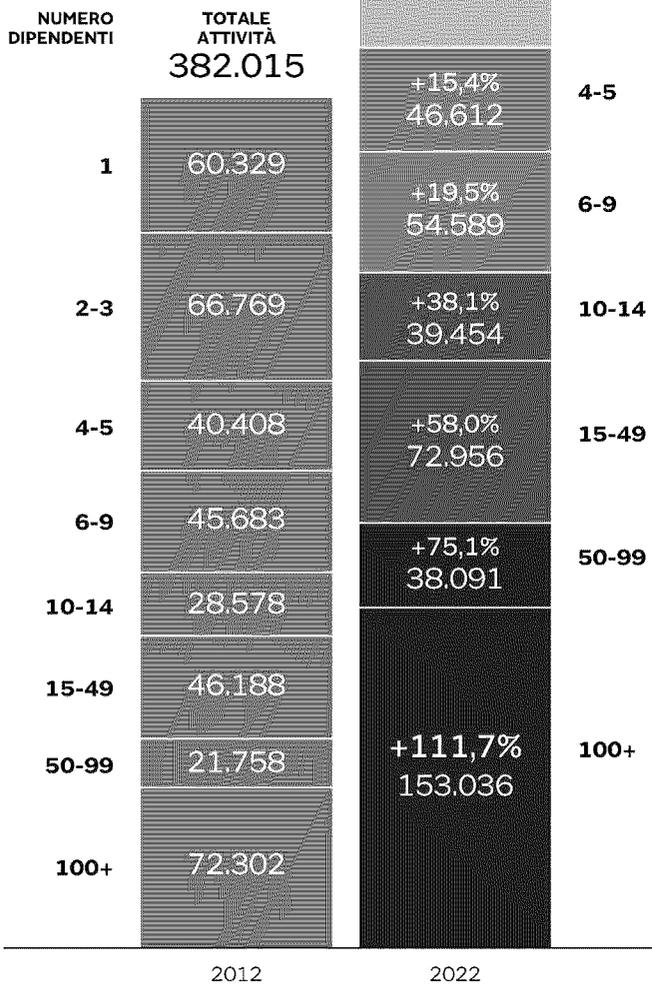
	2019	2023	VAR.%
Assunzioni	721.677	751.417	+3,96% ▲
Cessazioni	681.975	689.284	+1,06% ▲
Saldo	39.702	62.133	+36,10% ▲
<i>di cui a tempo indeterminato</i>			
Assunzioni	187.657	180.096	-4,20% ▼
Trasformazioni a T.I.	104.693	111.681	+6,26% ▲
Cessazioni	243.730	240.209	-1,47% ▼
Saldo	48.620	51.568	+3,52% ▲

LA CRESCITA DIMENSIONALE

Attività professionali
(Codice Ateco M)
per numero di dipendenti
nel 2012 e 2022

VAR. % 2022/2012

0 15 30 60 +



56%

IN REALTÀ FINO A 10 DIPENDENTI

Più di uno su due tra gli occupati nel 2023 opera in studi con più di dieci dipendenti: era il 44% nel 2012

Fonte: Rapporto Confprofessioni 2024 su dati Inps



FISCO

Case ristrutturate, rendite catastali alla prova del saldo Imu 2024

Il saldo Imu 2024 in scadenza lunedì 16 dicembre sarà l'occasione per fare i conti con le nuove rendite catastali per molti proprietari di immobili. Tutti quelli che hanno aggiornato e aumentato i valori catastali dopo aver sfruttato il 110% e gli altri bonus edilizi. Tra il 2019 e il 2023 si sono aggiunte in catasto circa 415mila unità abitative, di cui 170mila che – incrociando i dati Istat – non sembrano derivare da nuove costruzioni.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5 |

16/12

L'APPUNTAMENTO

Per il calcolo del saldo Imu da versare entro il 16 dicembre si dovranno esaminare le delibere pubblicate sul sito delle Finanze

Abitazioni ristrutturate, nuove rendite catastali alla prova del saldo Imu

I dati ufficiali. Negli anni del superbonus le unità residenziali sono cresciute di 415mila. Ferma la base imponibile media (+0,8%), sale il peso di A/2 e A/7

aumentata di appena lo 0,8% tra il 2019 – ultimo anno prima dei maxi-sconti fiscali – e la fine del 2023: passando da 487,86 a 491,69 euro (si veda Il Sole 24 Ore di Lunedì 21 ottobre).

Eppure, se guardiamo al totale delle unità e ai movimenti tra le categorie, possiamo notare diverse situazioni che determinano un incremento dell'imposta immobiliare dovuta sulle case diverse dall'abitazione principale (e sulle prime case iscritte nelle categorie di pregio A/1, A/8 e A/9).

Cominciamo dai dati generali. Tra il 2019 e il 2023 si sono aggiunte in catasto circa 415mila unità abitative. L'Istat ci dice che nello stesso periodo sono state costruite 224mila nuove abitazioni, a cui si sommano 17.500 alloggi realizzati con ampliamenti volumetrici di fabbricati esistenti.

Ci sono quindi 170mila unità abitative di nuova iscrizione in catasto che non sembrano derivare da nuove costruzioni: con ogni probabilità sono ex case fantasma, alloggi realizzati frazionando dimore più grandi e abitazioni realizzate in seguito a cambi d'uso (ad esempio ex negozi al pianterreno, sottotetti recuperati, magazzini e fienili resi abitabili). È appena il caso di ricordare che già prima del 110% era stata sdoganata la possibilità di applicare i bonus edilizi ai cambi d'uso verso una destinazione abitativa. E che numerosi edifici monofamiliari sono stati frazionati per poter sfrutta-

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Passato lo spauracchio di un blitz con la manovra, il saldo Imu di lunedì 16 dicembre sarà comunque l'occasione di fare i conti con le nuove rendite catastali per molti proprietari di casa. Tutti quelli che hanno aggiornato e aumentato i valori catastali dopo aver sfruttato il 110% e gli altri bonus.

Si sa che negli ultimi anni non c'è stato un massiccio "effetto superbonus" in catasto. Tant'è vero che la rendita media delle unità abitative è

re il superbonus riservato agli immobili da due a quattro unità di un unico proprietario.

Più case «civili» e villette

Guardando alle singole categorie catastali, sempre nel periodo 2019-23 si nota un aumento delle abitazioni iscritte in A/2, che è la categoria più numerosa e quella in cui ricadono quasi quattro case su dieci. In quattro anni si sono aggiunte 373mila unità. La rendita media è lievemente diminuita (-0,16%), il che pare confermare l'accatastamento di unità di minori dimensioni. Tra le altre categorie, cresce anche l'incidenza delle «villette» iscritte in A/7: 110mila in più. Considerando che molte ville non sono classificate come A/7, questo aumento potrebbe dipendere sia da nuove edificazioni sia dalla riqualificazione di fabbricati che prima erano censiti diversamente.

A segnare un incremento sono anche le case in A/3 – ce ne sono 163mila in più – ma in questo caso l'incidenza sul totale resta costante. A parte le «abitazioni tipiche dei luoghi» (come trulli e masi), che però sono appena lo 0,1% del totale, tutte le altre categorie vedono diminuire il numero di unità. Vale per quelle «povere» (popolari, ultrapopolari e rurali), evidentemente in seguito a lavori o – più raramente – a riclassamenti dei Comuni. Ma vale anche per quelle di pregio: segno del fatto che i proprietari si sono ingegnati per declassarle, frazionandole o iscrivendole come collabenti.

Effetti sulle imposte

Nella prossima legge di Bilancio non ci sarà un'ulteriore stretta nella verifica dei valori catastali degli edifici riqualificati con i bonus dal 2019. Sull'obbligo di aggiornamento post-lavori bastano le attuali regole ordinarie, ha ribadito il Governo. Unite alla capacità delle Entrate – fissata dalla manovra 2024 – di verificare le variazioni da superbonus e inviare lettere di *compliance* agli inadempienti.

L'obbligo di comunicare la variazione della rendita catastale scatta, in generale, se viene aumentato il numero dei vani o ampliata la volumetria. O anche se – in virtù degli interventi edilizi – il valore dell'immobile sale di almeno il 15 per cento. Entro 30 giorni dal termine del cantiere bisogna presentare la variazione catastale (tramite Docfa) o dichiarare che non ci sono state

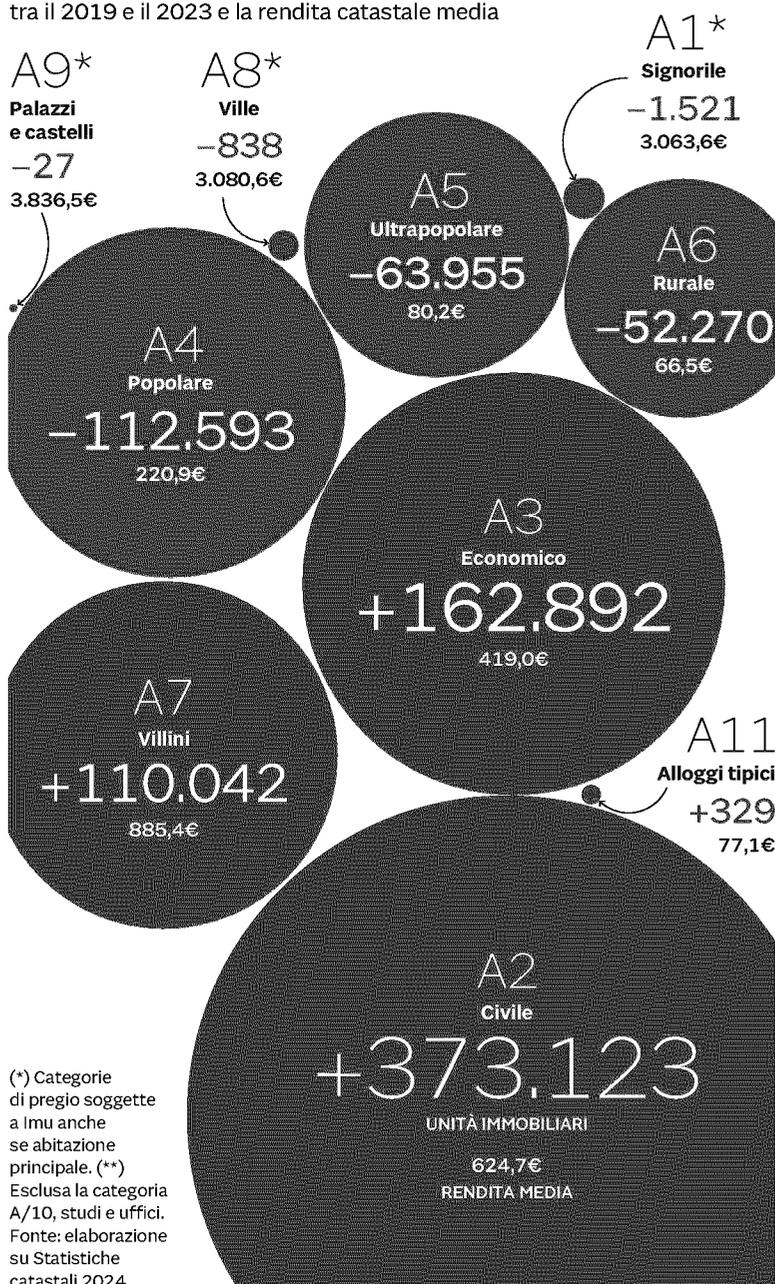
modifiche rilevanti. La nuova rendita è efficace dal momento di presentazione della dichiarazione e si rifletterà sull'Imu, che va versata per mensilità (la situazione che si protrae per più di metà del mese ne determina il trattamento).

Per il calcolo del saldo 2024 in scadenza il 16 dicembre, si dovranno esaminare le delibere pubblicate sul sito delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Variazione delle unità abitative iscritte nelle diverse categorie catastali tra il 2019 e il 2023 e la rendita catastale media



(*) Categorie di pregio soggette a Imu anche se abitazione principale. (**) Esclusa la categoria A/10, studi e uffici. Fonte: elaborazione su Statistiche catastali 2024



Con l'avvicinarsi del 31/12/2024 è necessario affrettarsi per fruire di un beneficio più alto

Beni immateriali Industria 4.0, valutazioni entro fine anno

Pagina a cura

DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Per il tax credit "Industria 4.0" resta ferma l'attuale stratificazione per tipologie di beni e momento di effettuazione dell'investimento. Tuttavia, con l'avvicinarsi del termine del 31 dicembre 2024, per gli investimenti in beni strumentali "immateriali" funzionali ai processi di trasformazione "4.0" (di cui all'allegato B alla L.232/2016) occorre affrettarsi per fruire di un beneficio più alto. Infatti, ancorché l'agevolazione sia riconosciuta fino al 2025, la relativa misura decresce nel tempo (siamo passati dal 50% del 2022 al 20% del 2023 e 15% del 2024): così, ad esempio, se l'investimento in un "bene immateriale 4.0" è effettuato entro il 31/12/2024, ovvero nel termine lungo del 30/6/2025, a condizione che entro il 31/12/2024 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pa-

ri al 20% del costo di acquisizione, il credito d'imposta spetta nella misura del 15% del costo, mentre se lo stesso investimento viene effettuato successivamente (ossia dall'1/1/2025) la misura decresce al 10% (sempre nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 1 milione di euro).

Per quanto riguarda, invece, gli investimenti in "beni materiali 4.0" (ossia quelli di cui all'allegato A alla L.232/2016) le aliquote applicabili nel 2025 sono analoghe a quelle previste per il 2024. Infatti, per il triennio 2023-2025 il credito d'imposta si articola in tre diverse misure in funzione dell'investimento ossia: 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro; 10% del costo, per la quota di investimenti superiori a 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro; 5% del costo, per la quota di investimenti superiori a 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi complessivamente ammissibili pari a 20 milioni di euro. Infine, per gli investimenti inclusi nel Pnrr e diretti alla realizzazione di obiettivi di transizione ecologica, il credito d'im-

posta è riconosciuto nella misura del 5% del costo per la quota superiore a 10 milioni e fino al limite massimo di 50 milioni di euro. Novità di assoluto rilievo del 2024 ha riguardato la necessità di apposite comunicazioni al ministero delle imprese e del made in Italy (così come stabilito dall'art. 6 del dl 39/2024).

Sono state previste, si ricorda, due diverse modalità operative. Per investimenti realizzati dall'1/1/2024 al 29/3/2024 le imprese sono tenute ad effettuare, esclusivamente in via consuntiva, una comunicazione di completamento degli investimenti, mentre per gli investimenti realizzati a partire dal 30/3/2024 (data di entrata in vigore del dl 39/2024) occorre procedere con una comunicazione sia in via preventiva che in via consuntiva; in particolare, l'impresa è tenuta a comunicare preventivamente (ex ante), l'importo complessivo degli investimenti che si intendono effettuare, la presunta ripartizione negli anni del credito e la relativa fruizione e, al completamento dell'investimento (ex post), una ulteriore comunicazione.

Per gli investimenti 2023, in-

vece, la compensabilità dei crediti maturati e non ancora fruiti è subordinata alla sola comunicazione consuntiva.

A partire dal 18/5/2024, poi, la richiesta di compensazione va presentata unicamente tramite l'apposita funzionalità del portale Gse.

Le imprese che hanno validamente inviato le suddette comunicazioni possono utilizzare in compensazione i crediti d'imposta indicando i codici tributo menzionati nella risoluzione 19/E/2024 (6936 e 6937) e come "anno di riferimento", l'anno di completamento dell'investimento agevolato riportato nella comunicazione stessa.

Sul piano operativo, si rammenta che il tax credit è utilizzabile esclusivamente in compensazione mediante F24, senza necessità di preventiva presentazione della dichiarazione dei redditi, in tre quote annuali di pari importo a decorrere dall'anno di avvenuta interconnessione per i beni "Industria 4.0".

In caso di mancato utilizzo (in tutto o in parte) di una delle quote, l'ammontare residuo potrà essere utilizzato nei periodi d'imposta successivi secondo le modalità proprie del credito.

Misure ad hoc per il tax credit

Rilessi contabili

Per la contabilizzazione del credito d'imposta si seguono le regole dell'Oic 16 in materia di contributo in conto impianti. In particolare, appare preferibile l'utilizzo del metodo "indiretto" che, rilevato il provento, rinvia le quote non di competenza attraverso la tecnica dei risconti passivi

Fruizione del credito d'imposta

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite F24 (codici tributo "6935", "6936", "6937") e spetta, per i beni materiali e immateriali, in 3 quote annuali di pari importo. La fruizione del beneficio è, comunque, subordinata alla presentazione di specifiche comunicazioni al Mimit

Investimenti sostitutivi

Se nel periodo di fruizione del beneficio si verifica il realizzo a titolo oneroso del bene agevolato, il credito d'imposta non è oggetto di rideterminazione purché l'impresa:

- sostituisca il bene originario con un bene strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori a quelle previste dall'allegato A alla L. 232/2016
- attesti l'effettuazione dell'investimento sostitutivo, le caratteristiche del bene e l'interconnessione.

Nel caso in cui l'investimento sostitutivo sia inferiore al bene originario, il beneficio calcolato in origine deve essere ridotto in corrispondenza del minor costo agevolabile

